



Citation: Rinaldi, N. (2023). Sanzioni, Russia, Asia centrale e antiche carovane. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 6(2): 105-107. doi: 10.36253/bsgi-7572

Copyright: © 2023 Rinaldi, N. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.bsgi.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Notiziario

Sanzioni, Russia, Asia centrale e antiche carovane

Sanctions, Russia, Central Asia, and Ancient Caravans

NICCOLÒ RINALDI

Deputato europeo 2009-2014, Capo Unità Asia, Australia e Nuova Zelanda al Parlamento Europeo

E-mail: niccolo.rinaldi@ep.europa.eu

La logistica è parente stretta della geografia e in Asia Centrale le due discipline sembrano specchiarsi l'una con l'altra, con l'aumento esponenziale dei volumi di traffico ai punti di frontiera lungo i 7.800 chilometri di Kazakistan e Russia, gli investimenti in nuovi centri di smistamento intermodale, il miglioramento delle linee ferroviarie, la riconversione in cargo di aerei e perfino di interi aeroporti regionali.

Sforzi che non possono passare inosservati, tanto che lo stesso vertice dell'Unione Economica Euroasiatica del 24-25 maggio 2023 a Mosca si è concluso con l'annuncio pubblico di un accordo per rafforzare in Kazakistan gli investimenti infrastrutturali geostrategici a favore della Russia. È solo uno dei tanti nuovi episodi recenti nel rafforzamento della connettività – stradale, aerea, digitale, nelle telecomunicazioni – tra Russia e Asia Centrale.

Non sono investimenti superflui, perché le vie attuali sono intasate. Le fotografie e i video che riprendono quotidianamente decine di chilometri di code di camion in attesa di passare, peraltro poi in modo spedito, dal Kazakistan alla Russia, illustrano un aspetto della guerra contro l'Ucraina in modo meno cruento ma altrettanto eloquente delle riprese delle operazioni militari. Ne sono l'altra faccia della medaglia, fin qui largamente ignorata eppure stampella fondamentale della macchina militare russa. Poco più di un anno fa si annunciò da più parti un prossimo e inevitabile collasso dell'economia russa, con l'impossibilità di continuare a far volare la maggioranza degli aerei per mancanza di aggiornamento dei software e di rifornire gli arsenali per mancanza di componenti essenziali. Non è andata così, e se la circonvenzione delle sanzioni alla Russia di Putin ha molte spiegazioni, la principale si trova in Asia Centrale, dove assistiamo a una straordinaria moltiplicazione dei pani e dei pesci che ha davvero del favoloso, un unicum statistico. Alcuni esempi.

- Il valore dei semiconduttori forniti dal Kazakistan alla Russia nel 2022 è passato da 12.000 dollari a 3,7 milioni.
- Nel 2022, il Kazakistan, che non è un produttore di polvere da sparo, ne ha importato quasi 18 tonnellate dalla Francia ed esportato quasi 12 in

Russia – a fronte di volume commerciale nel 2021 pari a zero.

- Le consegne di laser alla Russia da Astana sono passate da 50 nel 2021 a 117.000 nel 2022, quelle di telescopi per armi dal Kirghizistan del 60%.
- Fino al 2021, le importazioni di droni in Kazakistan dalla Cina erano tanto trascurabili da non figurare nemmeno come capitolo a parte nelle statistiche; nel 2022 sono improvvisamente cresciute ad oltre 5 milioni di dollari.
- Le esportazioni di microchip dal Kazakistan alla Russia sono cresciute di 70 volte.
- Il numero di denotatori esportati dal Kirghizistan alla Russia è passato in un anno da zero a 115.920.
- Le forniture alla Russia da parte del Kazakistan sono aumentate di 22 volte per i sistemi di radar e di controlli remoti del 60% dal Kirghizistan, del 240% quelle di semiconduttori, del 3.650% quelle di circuiti integrati, di 90 volte quelle dei telefoni.
- Straordinario il capitolo della crescita esponenziale delle esportazioni di elettrodomestici dall'Asia centrale alla Russia in un solo anno: 23 volte quelle dei frigoriferi, 51.600 volte di più per le lavatrici, 45 volte per le lavastoviglie, 1.386 volte per i forni. Non è l'esplosione del confort delle famiglie russe, ma ben altro, perché le componenti di queste apparecchiature sono ingredienti utili per altre esplosioni, tutte militari.
- In senso inverso, le esportazioni di legno dal Kirghizistan verso l'Occidente e altrove, sono cresciute di 16.000 volte. Una cifra assurda che paventerebbe una deforestazione selvaggia del Pamir, mentre, più praticamente, è legno russo e bielorusso sotto sanzioni che viene certificato come kirghiso.
- Aumenti significativi e strategicamente fondamentali, anche se meno quantificabili, sono presenti anche nelle esportazioni di gas e petrolio russo, che utilizzano rotte mascherate attraverso Asia Centrale e una pletora di società opache costituite ad hoc.
- Aumenta vertiginosamente il giro d'affari tra Russia e Asia Centrale, ma anche quello tra quest'ultima ed Europa; solo tra la Finlandia e il Kirghizistan è cresciuto del 430%.

A ciascuno di questi dati si conceda il condizionale e il beneficio del dubbio. Perché non esistono statistiche ufficiali e dall'inizio della guerra o nei mesi successivi i paesi dell'Asia Centrale hanno, non a caso, cessato di pubblicare i numeri del proprio commercio con la Russia. Una tale colossale circonvenzione delle sanzioni – materia poco trasparente per definizione – non dispone ancora di cifre aggregate e confermate ma è rilevata da istituti di ricerca e giornalisti e i dati sopra riportati, che sono solo una selezione tra molti altri disponibili, pro-

vengono da fonti quali l'Organization for Crime and Corruption Reporting Project, Bloomberg, Deutsche Welle, Banca Europea di Ricostruzione e Sviluppo, Kloop, Eurasianet, Open Dialogue Foundation, Eurasia.net e altre ancora.

In questa sede interessano meno che altrove le ragioni e le conseguenze politiche di un aggiramento delle sanzioni così vistoso – per chi volesse approfondire ne ho scritto altrove, ad esempio sul sito della Fondazione Ugo La Malfa o su Pensalibero.it. Aggiungiamo che da metà del 2023, è cominciato un dialogo bilaterale politico tra UE e paesi dell'Asia centrale per mitigare gli effetti della circonvenzione di sanzioni che comunque questi paesi non considerano come “proprie”, e alla cui determinazione non hanno partecipato. Se gli esiti dell'impatto di tale dialogo sono ancora da valutare pienamente, quantomeno il problema è stato riconosciuto. Sofferimoci piuttosto su alcuni aspetti della geografia delle sanzioni, una geografia con le sue peculiarità.

Il confine tra Kazakistan, Uzbekistan e Russia è commercialmente alquanto permeabile, fisicamente in virtù della loro unione doganale, e politicamente per via di antichi legami e del sostegno militare che nel gennaio del 2022 Putin offrì al Presidente kazako Tokayev con l'invio dei carri armati che tennero a bada la rivolta della piazza che lo stava rovesciando. La *frontiera* ci sarebbe, ma paesaggio e storia la rendono molto sottile.

Nuove “Vie della Seta” sono tracciate sulle piste convergenti degli interessi finanziari, non solo di Russia e di alcuni stati dell'Asia Centrale, ma anche di paesi occidentali (non solo europei), dove per molte aziende *sanzione* equivale a *occasione* per aumentare i profitti. Non è una novità, anche in passato, ogni decisione di restrizione commerciale ha sempre provocato l'esplorazione e poi l'apertura di nuove rotte. In questo caso non ci imbattiamo solo in contrabbandieri, ma in flussi che sono a volte tollerati dagli stessi governi occidentali, perché l'aggiramento delle sanzioni mitiga il loro impatto negativo sull'economia nazionale e rende più sostenibile, a casa nostra, il costoso sostegno alla causa ucraina.

La carta d'identità della maggior parte dei manufatti può ormai richiedere un esercizio complesso, tra luogo di produzione di alcune componenti e aggiunte di altre, ideazione in un paese e materie provenienti da altri, luoghi di assemblaggi e luoghi di trasformazione, sedi legali e sedi operative, porti di transito e triangolazioni, certificazioni rilasciate da parti terze e vettori e snodi logistici utilizzati. Non a caso, la definizione di una “rule of origin” è un aspetto sempre complesso e controverso in un accordo commerciale. La messa in atto di sanzioni deve fare i conti con gli intrecci della globalizzazione e imbrogliare le carte è facile, e a volte si imbroglia da sole.

Non solo il portafoglio, ma anche il cuore ha i suoi cammini. E per molti esportatori uzbeki, kirghisi o kazaki, che vivono in paesi nei quali l'informazione sulla guerra in Ucraina è generalmente a senso unico, aiutare un cliente russo corrisponde anche a una deliberata scelta di sostegno alla Russia.

Queste e altre ragioni delineano atlanti con mappe variabili, sovrapponibili, contraddittorie. E con il loro crogiuolo di popoli e di dominazioni incrociate, poche regioni al mondo come le steppe e le montagne dell'Asia Centrale, sono una Terra di Mezzo da cui può molto può passare. Ne risulta che l'Occidente si fa "ingannare" da governi spesso dispotici, ai quali abbiamo concesso trattati di cooperazione e trattamenti commerciali preferenziali. Oppure, ancora peggio, o si approfitta della geografia delle steppe per far passare quello che ormai viene bloccato ai confini orientali dell'Unione Europea. In ogni caso, non si può ignorare che anche nei meccanismi sofisticati del XXI secolo, anche nelle retrovie di una guerra crudele che sta ridefinendo i confini dell'Occidente, i paesi dell'Asia Centrale hanno aperto una nuova Via della Seta che anziché a Venezia conduce a Mosca, dimostrando la vitalità di un antico retaggio nomade e delle sue carovane.